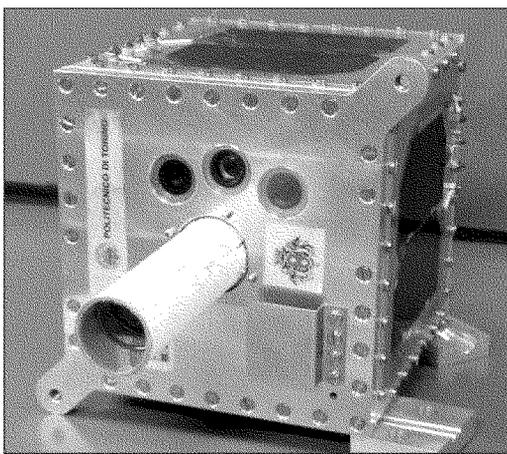


Il missile che trasportava il satellite "braidese" ha subito un guasto ai motori del primo stadio, precipitando poco dopo il lancio

Il cielo non è azzurro sopra Baikonur

Quello che è caduto a terra a 16 secondi dal lancio era soltanto il missile, non certo il sogno di mandare in orbita "PiCPoT", frutto di anni di lavoro da parte del docente braidese di ingegneria aerospaziale Sergio Chiesa, insieme a un folto gruppo di studenti, di tesisti e di neolaureati che si sono adoperati per mettere a punto il piccolo satellite a forma di cubo di 13 centimetri di diametro e 3 chili di peso.

Per il satellite avevano tifato e lavorato anche la locale Sezione dell'Ari (Associazione radioamatori italiani), presieduta da Marco Mascarello, l'Istituto salesiano di Bra, che ha realizzato una struttura per testare la resistenza alle vibrazioni, e



Tra le molte reazioni al cattivo esito della spedizione, anche quella di Michelino Davico che ha seguito il progetto sin dall'inizio. «Mi spiace», ha commentato il Senatore, «che le cose siano andate in questo modo e auspico che quanto prima si possa tentare nuovamente il lancio, con i risultati che tutti si attendono».

il Comune, che ha dato un forte incoraggiamento.

Il lancio dalla base spaziale in Kazakistan, avvenuto nella tarda sera di mercoledì 26 luglio, pareva essere andato bene, ma pochi secondi dopo la partenza il vettore è ricaduto 25 chilometri a sud dell'area di lancio, che era il cosmodromo di Baikonur, a causa di un

guasto ai motori del primo stadio.

Oltre a "PiCPoT", era ospitato sul razzo russo un altro satellite italiano, "Unisat-4", costruito da un'equipe operante nella Facoltà di ingegneria aerospaziale dell'Università di Roma, oltre a uno moscovita e ben quattordici progettati negli Stati Uniti. Rimane il rammarico per una bella e utile avventura per la quale si auspicava un finale diverso e lontano dalla Terra almeno 600 chilometri. Ma, come testimonia anche le parole del curatore del progetto, il fallimento del lancio non spegne la voglia di conquistarsi uno... spazio nello spazio da parte di chi tante energie ha speso per realizzare "PiCPoT". **Limp.**

Chiesa: « Grande il rammarico, immensa la voglia di riprovarci »

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Nella mia veste di ideatore e coordinatore del programma "PiCPoT", il nanosatellite del Politecnico di Torino, mi compete purtroppo informare che il satellite non è entrato in

orbita a causa malfunzionamento del vettore di lancio russo "Dnepr", manifestatosi poche decine di secondi dopo la partenza, che invece era avvenuta regolarmente alle 1,43 (ora di Baikonur) del 27 luglio scorso.

Spiace, per problemi altrui, non aver raggiunto un risultato

per cui abbiamo lavorato con impegno e dedizione.

Ci sentiamo un po' come un'equipe che ha preparato accuratamente un atleta per una gara a cui non può partecipare perché l'auto che lo porta allo stadio subisce un incidente.

Se non temessi di cadere nella retorica, mi verrebbe anche di ricordare quanto fu scritto a proposito di una famosa battaglia: «Mancò la fortuna, non il valore».

Ovviamente sentiamo forte solidarietà per i gruppi, in gran parte universitari, di tutto il mondo che erano presenti con ben diciotto satelliti ("PiCPoT" compreso) sullo sfortunato lanciatore. Ci sentiamo però impegnati, anche per i molti che ci hanno aiutato e sostenuto in vari modi, a riprovare. è

È mia ferma intenzione, visto che la fortuna non sembra orientata a farci soverchi sconti, che il nuovo "PiCPoT", anche utilizzando il molto materiale che ci resta, venga approntato al più presto. Ovviamente ciò comporterà un nuovo periodo di intensa, ma certo utilissima, attività.

Ringrazio comunque tutti coloro i quali hanno partecipato finora al programma, segnalando anche il positivo fatto che "PiCPoT", oltre agli obiettivi didattici concretizzatisi in numerose tesi ed esercitazioni, ha comportato diversi "anni/uomo" di retribuzione a giovani neolaureati per attività certo altamente formative.

Sergio Chiesa
(docente al Politecnico di Torino, Bra)